



LA MORTE IMPROVISA È NAZISTA. La parola mette inquietudine, l'origine fa tremare i polsi. La «morte improvvisa» porta il simbolo della svastica. Quella formula che, dagli Europei inglesi prevede, in caso di arrivo ai tempi supplementari, che vinca la squadra che segna per prima (ovvero, il golden gol), è di origine nazista secondo Alfred Poege, presidente della Federazione internazionale di storia e statistica del calcio. La norma fu introdotta dai tedeschi ed utilizzata per la prima volta nel 1950 in occasione delle semifinali di Coppa, la seconda è della Fifa che due anni fa ammise la paternità albanese della formula per alcune partite dei play-off.

CIOTTI RITROVA LA VOCE. Senza microfono che vita sarebbe. Sandro Ciotti, a poche settimane dall'addio ufficiale al programma radiofonico «90' minuto», passa alla tv commentando per il TG2 gli Europei. I giudizi del popolare radiocronista saranno trasmessi nell'edizione delle 13 a partire da oggi, giornata d'avvio del torneo continentale. Contenuti tecnici, ma non solo, anche su Italia 1 con Teo Teocoli e Gene Gnocchi, mattatori da domani di «EuroPee Show», mezz'ora al giorno per dare voce agli esplosivi Peo Pericoli, Felice Caccamo ed Ermete Rubagotti (e le caricature su Carletto Mazzone e Adriano Galliani). Gli interventi seri sono affidati al giornalista Giorgio Tosatti, all'ex laziale Giorgio Chinaglia.

VETATO GIOIRE. Niente esplosioni di gioia. Siamo inglesi. La Uefa ha

PORTOBELLO

Golden gol? Invenzione dei nazisti



pensato bene di ammonire nuovamente i calciatori delle 16 squadre a non esaltarsi troppo con scene di giubilo minacciando severe sanzioni a chi non si atterrebbe a determinate regole. E per un calcio sempre più gelido vietato il giro d'onore a fine gara. «Se le nazionali vorranno salutare i propri tifosi potranno farlo dal centro del campo» recitano le norme Uefa, rapidamente consegnate alle delegazioni.

VINCERE A COLPI DI FAIR PLAY. Eliminati da un cartellino giallo. Questo l'incubo delle nazionali dell'EuroEngland '96. Una ammonizione di troppo o un comportamento sopra le righe potrebbe infatti costare il passaggio ai quarti di finale. Se al termine delle partite del gruppo,

due o più squadre avessero lo stesso punteggio decideranno gli scontri diretti e in caso di ulteriore parità si terrà conto delle reti segnate ed eventualmente del coefficiente-reti dei tornei di qualificazione dagli Europei '92 a quelli di quest'anno passando per i Mondiali americani. Se anche i numeri dovessero coincidere deciderà lo stile della squadra, ovvero il comportamento sportivo in campo dei giocatori. In casi estremi non rimane che il più fortunoso dei sorteggi.

DIFFIDARE DALLE IMITAZIONI. La Uefa, a poche ore dal fischio d'inizio, continua a lanciare disposizioni normative. Anche sulle copie della coppa degli Europei. «Chi vince può farne una riproduzione, basta che sia più piccola e che rechi ben visibile la scritta che certifica l'imitazione».

VENT'ANNI DOPO. Ritorna in uno stadio di calcio dopo vent'anni. La Regina Elisabetta II, approfittando del torneo continentale, siederà nuovamente in tribuna d'onore consegnando la coppa al vincitore. A guidare dall'alto il torneo ci penserà il Duca di Kent. Il presidente della federazione inglese è l'eminenza grigia della manifestazione.

PREMIO SFORTUNA. In Inghilterra è subito in ospedale. Il premio sfortunato va al centrocampista tedesco Mario Basler: la caviglia destra gli si è gonfiata a causa di un colpo preso martedì scorso contro il Liechtenstein ma di cui il giocatore pare non avere alcun ricordo. Chi invece ha già pagato «dazio» sono stati i due azzurri Zola e Chiesa colpiti da gastroenterite virale per colpa di bibite gassate. D'ora in poi verranno... centellinate.

Le ambizioni di Venables, ct dei «bianchi»: vincere, come ai mondiali del '66

Wembley

■ LONDRA. Ciabatte da mare, calzoncini corti e maglietta: sembra un ex bagnino, che ne ha fatte più di Carlo in Francia, e che ora a 52 anni vive di ricordi e continua a rimanere nel giro affittando i pattini. Ma questo signore, con la faccia da simpatica canaglia, è il ct della nazionale inglese che si appresta ad inaugurare il più grande campionato europeo di tutti i tempi e con la controllata, ma non troppo sopita, ambizione di bissare il successo dei Mondiali fatti in casa del '66.

Questo signore si chiama Terry Venables e si è presentato in maniera davvero casual all'ultima conferenza stampa prima del debutto di oggi contro la Svizzera a Wembley. Risponde sempre, magari con una battuta, anche alle domande più cattive e il suo accattivante sorriso non lascia trasparire particolare ansia. «Sì, certo abbiamo una grande responsabilità - dice il ct inglese - ma per carità non cominciamo a parlare di finale, è presto per questi discorsi. La strada da percorrere è ancora molto lunga e preferisco vivere partita per partita».

La strada è lunga, dice Venables, e se l'Inghilterra riuscirà a percorrere tutta il simpatico Terry sarà arrivato al capolinea. E si perché già da un mese la federazione inglese ha deciso che il suo contratto finirà con Euro 96 ed è già stato trovato il suo sostituto. È Glenn Hoddle, 38 anni, che ha strappato il doppio del tempo e dell'ingaggio: quattro anni per un milione di sterline (due miliardi e quattrocento milioni). Aveva sorpreso nel '94 la scelta di Venables come ct della nazionale, quando ancora doveva chiarire quell'oscura vicenda che aveva segnato il suo licenziamento dal Tottenham per l'accusa di gestione fraudolenta e sorprende ancora di più la decisione di dargli il ben servito nel momento in cui ha l'obbligo di condurre in porto un'operazione vincente che non significa solo la conquista di un titolo prestigioso ma, che soprattutto, può far da volano al motore finanziario che

Inghilterra-Svizzera Via agli Europei nel tempio del calcio

Poche ore prima lo aveva nominato capitano ed ora lo fa accomodare in panchina: il ct Venables ha deciso di fare a meno, «per motivi tecnici», di Platt. Vigilia di sorprese quella di Inghilterra-Svizzera che dà oggi il via ad «Euro96».

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

muove la manifestazione.

Ma lui, Terry, non se ne fa un particolare cruccio. Dopo la conferenza stampa scherza, parla, ride, mangia e beve ma questo scampolo di panchina nazionale se lo vuol giocare fino in fondo con molta serietà e prudenza. A sorpresa ha annunciato, e sembra che non sarà l'unica, che Platt non giocherà. Contro la Svizzera, che non è proprio un mostro, ha pensato bene di coprirsi le spalle. Poche ore prima aveva consegnato a Platt la fascia di capitano.

E l'ex sampdoriano si era talmente inorgogliato tanto da dichiarare: «Nel football non è come nel cricket dove la scelta del capitano è automatica». E ancora fresco di nomina è stato consegnato in panchina. «Scelta tecnica», ha tagliato corto Venables e non ha voluto dare la formazione così come ha fatto il ct svizzero Artur Jorge.

Venables non ha niente di eccezionale da dire ai tifosi e non farà discorsi particolari alla squadra prima del match. Punta molto su Gascoigne, ma questa non è una novi-

INGHILTERRA-SVIZZERA

Seaman	1	Pascalo
G. Neville	2	Jeanneret
Adams	3	Geiger
Southgate	4	Henchoz
Pearce	5	Vega
Ince	6	Fournier
Gascoigne	7	Vogel
Anderston	8	Storza
McManaman	9	Comisetti
Sheringham	10	Grassi
Shearer	11	Turkylmaz
Arbitro		Manuel D. Vega (Spa)
Flowers	12	Corninboeuf
Neville	13	Hottiger
Campbell	14	Quentin
Pearce	15	Koller
Fowler	16	Chapuisat

tà, e crede che il suo talento esploderà in maniera definitiva in questo europeo e per assecondare il genio di «Gazza» non ha previsto nessuna misura particolare. Chiede poi di lasciare in pace Shearer, bomber in campionato, ma a secco di gol in nazionale da mille e venti minuti.

E sul mistero di Alan è intervenuto anche un ex illustre, Gary Lineker, per dire: «So per esperienza come si sta quando non si riesce a



Bambini con la Coppa Europa nello stadio di Wimbledon. Sotto Benito Lorenzi

mettere la palla dentro, ma non bisogna disperare: ogni momento è buono per voltare pagina».

E poi Venables ha concluso con una bella spruzzata di «fair play» per gli avversari. «Hodgson ha svolto un ottimo lavoro e Jorge che ne ha raccolto l'eredità è un ottimo allenatore. Basta guardare - ha sottolineato Venables - il suo curriculum nelle quadre di club». Ma la «temuta» Svizzera si avvicina al difficile esordio con il dente avvelenato per via dello scherzetto combinatogli con il divieto di tappare il terreno di Wembley l'altro ieri, ma deve con-

vivere anche con un clima non proprio alpino al suo interno.

Artur Jorge ha deciso di lasciare a casa due dei calciatori più rappresentativi, gli attaccanti Knup e Sutter. «Sono buoni giocatori, ma la squadra ora gioca a modo mio», ha sentenziato il ct portoghese tralasciando di aggiungere. «E per loro in questa squadra non c'è posto». La squadra si è adeguata, ma sono in molti a non aver capito. E l'anziano capitano, il 36enne Alain Geiger fa quadrato attorno al ct dicendo: «È il suo lavoro fare delle scelte e a volte può essere un lavoro

molto difficile», dallo spogliatoio arrivano altre voci: «Se riesce ad arrivare ai «quarti» diventa un re, se invece dovesse fallire ne pagherà tutte le conseguenze». Ma Artur Jorge, a cui la vita ha riservato ben altre sfide (due anni fa è stato operato per un tumore alla testa) replica tranquillo: «Se dovessimo perdere non vedo perché dovrebbe esserci una rivolta popolare e poi un po' di pazienza perché nel calcio non c'è mai niente di già scritto. Succedono cose strane nel calcio...» E ammicchia sognando di piazzare il colpaccio a Wembley.

L'ex azzurro Benito Lorenzi ricorda il precedente ai mondiali del '54

«Quella Svizzera correva troppo»

GIULIANO CAPECELATRO

ta sulle radiocronache surreali di Nicolò Carosio, su rare figure colorate e legnosi resoconti giornalistici.

«Il pronostico diceva Svizzera perché giocava in casa e perché contro di noi, anche se aiutata dall'arbitro, aveva fatto una gran partita ed aveva vinto 2-1. La vittoria degli svizzeri ci avrebbe qualificato per i quarti. Un pareggio ci avrebbe portato a vedercele con l'Inghilterra».

Settantatré solide stagioni porta sulle spalle Veleno, instancabile lettore dei vangeli, che non esita a citare. Guardando al passato, gli sorride il ricordo di due scudetti vinti con l'Inter di Nacka Skoglund, Nyers, Ghezzi; la lunga sequenza di trecentocinquante gare in maglia nerazzurra e centotrentotto reti a partire dall'archeologico 1947; poi, la breve appendice con l'Alessandria, capolinea nel remoto 1959. Ma la Svizzera... ah,

la Svizzera! continua a turbare i suoi sogni.

«Non che potessimo vincerlo, quel campionato del mondo, per carità. C'era stata la tragedia del grande Torino, un colpo terribile per il calcio italiano. Ma dare fastidio anche alle nazionali più agguerrite, questo sì. E nel '54 si va in Svizzera con una squadra non fortissima, ma molto temuta, e questo era un grosso vantaggio psicologico».

Inevitabilmente il ricordo approda a Svizzera-Inghilterra, snodo decisivo. «Giocavamo lo stesso giorno. Noi affrontavamo il Belgio a Lugano. Verso la fine del primo tempo andiamo in vantaggio su rigore, con Pandolfini. Dalla radio arriva la notizia che a Losanna l'Inghilterra è sull'1-0. Una mazzata, ma c'erano ancora quarantadue minuti, tutto poteva accadere. Ci diamo dentro. Segna Galli, poi Frignani, quindi metto

anch'io la mia firma. Vinciamo 4-1, ma all'uscita dal campo apprendiamo che anche l'Inghilterra ha vinto, 2-0. Dobbiamo giocare di nuovo contro la Svizzera».

Una fitta trama di ricordi. Passato e presente che si intersecano nella storia di Benito Lorenzi di Borgo a Baggiano, Pistoia, interprete di un calcio che allungava la sua vita nelle parole, che ne tramandavano e ingigantivano gesti ed episodi, ancora alieno dalla bruciante spettacolarità televisiva. Un calcio le cui nechezze erano lontane dall'insultante iperbolicità di questi anni. «Coi miei guadagni presi in compromessi un'autorimessa, e dopo ebbi difficoltà ad acquistare una casa di cento metri quadrati: costava cinque milioni, me ne trovavo tra le mani poco più di tre. Oggi, venduta l'autorimessa, sono pensionato».

Dal passato si riverberano fiocchi bagliori di gloria. «Svizzera e Inghilterra erano due belle squadre,

forti, molto forti, con alcune individualità eccezionali. Vonlanthen, mio compagno all'Inter per un anno, Parlier, portiere di incredibile agilità, Fattori, allaman e Hugli, tra gli svizzeri. Nell'Inghilterra spiccava Matthews, che avrebbe giocato sino ai cinquant'anni. Tifavamo Svizzera, per evitare la trappola di un nuovo incontro. Quello che era accaduto tre giorni prima c'era bastato».

Lorenzi ricorda. Con il distacco d'obbligo, da cui solo di tanto in tanto riaffiora l'indole antica di Veleno. «Quell'arbitro, Viana, un brasiliano, fu inaffidabile. Sull'1-1 annullò un mio gol, fischando il fuorigioco, mentre sulla linea di porta c'erano quattro difensori svizzeri. Lasciò correre il gioco duro degli avversari, che vinsero 2-1, con un gol che nacque da un altro intervento incomprensibile dell'arbitro. Fu scandaloso. Negli spogliatoi gli saltammo addosso, lo prendemmo a spintoni, lo pestammo, tutti



quanti eravamo. E nessuno di noi venne punito; a Viana, invece, fu ritirata la tessera di arbitro. Segno che i commissari delle federazioni internazionali si erano resi conto del furto che avevamo subito».

Pochi giorni dopo, si replicò. E la Svizzera vinse 4-1. «Giocavamo molto bene, è vero. Ma io mi porto ancora dentro un dubbio. Del resto, quelli del '54 sono i mondiali vinti in maniera più che sospetta dalla Germania. Bene, io dico che gli svizzeri ci eliminarono, ma che qualcosa non mi convinceva nella loro partita, e continuavo a non convincermi. Correvo tutti senza sosta. Correvo davvero troppo».

QUI LONDRA

Tranquilla la vigilia sotto il sole

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. L'Inghilterra spera di vincere gli Europei, i londinesi il loro «trofeo» lo hanno già vinto. Da giorni un sole africano staziona sulla capitale e Hyde Park offre immagini da Rimini ferragostana. Una marea di sdraio a righe bianche e verde mare copre ampie zone del parco e lì, distesi per ore, i londinesi fanno a gara a chi si scopre, e a chi si arrossa, di più. Febbre da sole, questa contagia il paesone metropolitano, altro che gli Europei.

Per scoprire tracce della «vibrante attesa» bisogna dare la caccia a qualche cartellone pubblicitario e tenere d'occhio le fiancate dei funeri, comodissimi taxi dove lo sponsor Master card ha piazzato degli adesivi extra-large. Un salto a Wembley, teatro centrale di questi Europei dai grandi numeri per scoprire alcuni standard e ritirare la cartella-stampa, che in sintonia con il «colore» della manifestazione è rigidamente nera con l'invisibile scritta (sempre nera) «Euro 96».

Eppure i numeri parlano chiaro: un torneo a sedici squadre che avvicina l'Europeo ad un mondiale, trentuno partite, 194 paesi collegati (sei in più rispetto ad Usa 94) per un'audience che si aggirerà attorno ai 7 miliardi di spettatori, 1500 volentieri, diecimila agenti di polizia, un milione e quattrocentomila biglietti e poi i miliardi (120) degli sponsor, i 108 per i diritti televisivi e i 60 del merchandising, ma il leone-comoscito non sembra girare liberissimo nella città.

Londinesi non rinunciano alle loro antiche abitudini e così la sera l'immenso villaggio si anima con tranquillità. A decine si ritrovano fuori dai pub con una pinta di birra in mano e in piedi sul marciapiedi fanno capannello chiacchierando del più e del meno con placida discrezione, per poi lasciarsi andare alle canoniche sbronze che il rito collettivo ha fissato per il venerdì e il sabato sera.

Tutto scorre secondo consolidate regole, ma si avverte un sottile clima di elettricità non legato al pallone. La paura degli attentati, l'allarme bomba. È una prova l'abbiamo avuta l'altra sera in Piccadilly Circus. In un attimo la piazza è stata occupata da un vasto schieramento di polizia: a piedi, in auto. E anche a cavallo con un'apparizione dai contorni filmici. A mucchi si sono gettati lungo le scale della metropolitana, per riemergere qualche minuto dopo sudati, ma sorridenti per lo scampato pericolo: un falso allarme, per fortuna. E nessuno «allarme» intendono creare gli organizzatori con la cerimonia d'apertura, che farà da prologo al primo match tra Inghilterra e Svizzera. Nessuna voglia di stupire: «Lo spettacolo vero è il calcio, il resto è solo contorno», ha dichiarato Glen Kirton, il numero uno dell'organizzazione. Si prevede una carellata di personaggi storici: da Robin Hood a Enrico VIII e poi passerella di celebrità e lancio di paracadute, il tutto accompagnato dalle note dell'inno composto dai «Simply Red». Questa è Londra, ma Londra è anche quella che in un angolo di strada ti fa scoprire una targa in ricordo di un edicolante: «Questo è l'angolo di «Bob», qui per trent'anni Robert Brady ha venduto giornali».

□ R.P.